

## Il progetto di Officine Zero

Le Officine ex-RSI (manutenzione dei Treni notte, ex Wagon Lits) sono state occupate per la prima volta il 20 febbraio 2012 dagli operai in Cassa Integrazione con la collaborazione attiva del centro sociale Strike e della rete sociale di Casalbertone. Dopo mesi senza stipendio l'occupazione è riuscita a sbloccare i pagamenti della Cassa integrazione e ha riaperto una trattativa sulla ricollocazione dei lavoratori.

Il primo giugno 2013 di fronte al fallimento dell'azienda decretato dal Tribunale di Lecco e a sostegno della vertenza operaia, un'ampia coalizione sociale formata da operai, studenti, lavoratori precari e autonomi, riapre i cancelli della fabbrica per rigenerarla e dare nuove prospettive all'occupazione già in atto.



Nasce così il progetto OZ-Officine Zero, per rispondere alla disoccupazione e alla frammentazione, sperimentando un concetto di lavoro diverso, alternativo alla speculazione finanziaria, dove i verticismi specifici del mondo del lavoro vengono abbattuti e sostituiti da una linea decisionale orizzontale, dove il lavoro lo si crea in sinergia condividendo opinioni, dubbi e possibilità in uno spazio di discussione libero.

Asse portante del progetto è la riconversione e rigenerazione delle Officine a partire dall'idea che le competenze di manutentori dei treni-notte possano essere re-impiegate in un servizio di pubblica utilità: la formazione di una cooperativa che operi nel mondo del riciclo e del riuso e dell'artigianato vecchio e nuovo. Per costruire materialmente un utilizzo alternativo dei rifiuti e degli oggetti di consumo che viaggi in parallelo ad un percorso di auto-organizzazione animato da lavoratori precari e autonomi (partite Iva, collaboratori, consulenti).

Officine Zero non nasce da zero, ma si ispira all'esperienza delle fabbriche recuperate argentine, che da quasi vent'anni hanno salvato dal disastro interi settori sociali e prodotto una economia diversa. Non si tratta, tuttavia, di una "tradizionale" fabbrica recuperata, perché a gestirla non sono solo ex dipendenti, ma precari di tutti i tipi che ricompongono così la frammentazione del lavoro traendo linfa vitale da quel tessuto diffuso di autogestione (cinema e teatri occupati, centri sociali, palestre e scuole popolari, ambulatori e servizi, orti e parchi urbani, mercati contadini, ciclofficine), che fa di Roma un laboratorio unico in Europa.

Molti dei reparti per la manutenzione dei treni-notte sono stati rimessi in moto e oggi sono Officine in piena

regola dove, maestranze qualificate ( sia ex operai che artigiani esterni alla ex RSI), mettono a disposizione le proprie competenze e capacità, braccia e testa per realizzare prodotti nuovi e originali, eseguire lavori di riparazione, ridare nuova vita, usando la creatività, a oggetti altrimenti destinati al cassonetto.

Al momento funzionano a pieno regime il reparto di tappezzeria, saldatura e lavorazione metalli, falegnameria e l' "officina comune" dove si sperimenta e si pratica il riciclo creativo.



Clap, Camere del Lavoro Autonomo e Precario, che forniscono assistenza legale e fiscale a lavoratori autonomi e precari.

OZ-Officine Zero è un luogo dove si produce anche lavoro immateriale; negli ex uffici amministrativi della ex-RSI ha preso vita Il Cowoz di OZ- Officine Zero; uno spazio di Common Work.

Negli uffici amministrativi della ex fabbrica, riconvertiti e rinnovati, lavoratori autonomi, partite Iva, freelance e precari condividono gli spazi, dividono le spese e sperimentano un nuovo modo di lavorare in sinergia basato sulla collaborazione e il mutualismo, moltiplicando le possibilità occupazionali mettendo a valore le differenti competenze di ognuno.

Presso il CowOz ha inoltre sede il coordinamento delle



La mensa aziendale è sempre stato un luogo di socialità e incontro all'interno delle Officine Rsi. Oggi, più che una semplice mensa, è una vera e propria officina di artigianato alimentare. Ripulita, risistemata e riattivata fornisce un servizio di qualità per i lavoratori delle officine, un luogo di incontro per i co-workers, gli operai e gli artigiani. Ottima occasione di formazione e di micro-reddito per giovani precari, che hanno la possibilità di condividere e imparare insieme a professionisti del campo della ristorazione. InMensa-OZ

è attiva due volte a settimana e durante gli eventi di apertura delle Officine Zero oltre a fornire servizi di catering a domicilio per eventi piccoli e grandi. Il tutto con ricette e cibo di ottima qualità, a prezzi popolari, secondo il principio per cui "mangiare bene non è un lusso".

Altra componente di Officine Zero è Mushroom, lo studentato autogestito che ospita 15 studenti dell'Università La Sapienza. Un progetto di Anomalia Sapienza, rete di Assemblee di facoltà. Nasce dall'esigenza sempre più pressante di dare risposte e costruire alternative alla dismissione sistematica dell'università pubblica e alla distruzione devastante del diritto di studio.



Tra le tante attività promosse all'interno di OZ-OfficineZero vi è anche la formazione, intesa come parte integrante del processo produttivo da autogestire e organizzare senza padroni. Nell'era dello sfruttamento della formazione attraverso stage, tirocini, apprendistati, riappropriarsi della formazione di saperi e competenze è un terreno strategico di contrasto alla precarietà e al lavoro servile. Per questo OZ-OfficineZero ha già dato vita a diversi laboratori e workshop di diverse forme e tipologie, da un corso sul riuso dei pallet, passando attraverso ad uno di forgiatura del ferro e di elettrotecnica fino ad arrivare ad uno sull'utilizzo delle fonti in ambito giornalistico storiografico e fotografico e

chiramente un corso di più ampia durata sul riuso e il riciclo. I corsi son tutti ideati e realizzati all'interno di

Oz-OfficineZero che però si avvale anche del prezioso aiuto di professionisti e docenti esterni. La formazione a Officine Zero è autogestita, costruita nella cooperazione e accessibile a tutti.

Officine Zero è un luogo dove idee e intuizioni vengono messe alla prova in un dialogo costante tra lavoratori di diversi settori, dove il fabbro oltre a coordinarsi con il falegname o con i ragazzi dell'officina comune, si troverà a confrontarsi con chi si occupa di giornalismo o di storia, con giovani laureati in scienze politiche, con fotografi, con studenti; con chi ritiene che la collaborazione e la messa in discussione di se stessi siano due passaggi fondamentali per raggiungere un reale cambiamento in una società che sempre più spesso mira a fare delle differenze un problema e della atomizzazione una necessità. Tutti i lavoratori coinvolti in Officine Zero contribuiscono in ogni modo a rendere questo spazio, questo progetto, un esperimento replicabile, perché questa è l'altra grande sfida, uscire dall'autoreferenzialità e aprire un canale che possa essere percorso da chiunque abbia il coraggio di provare a cambiare le cose, dimostrare che è possibile organizzare il lavoro in un modo altro, innovativo.

La relazione con il territorio è di fondamentale importanza per il progetto di Officine Zero che sorge in un quartiere ad alta densità abitativa, dove gli spazi verdi sono sempre più rari e troppo spesso curati dagli stessi abitanti del quartiere in una assenza assordante delle istituzioni e del Comune. Casal Bertone è un quartiere che ha visto sorgere ad uno dei suoi estremi un progetto monumentale e di dubbia necessità come la nuova Stazione Tiburtina che ha un impatto urbanistico, ambientale e sociale estremamente forte su un'area già imprigionata dietro ad uno dei raccordi della tangenziale romana.



Gli ampi spazi verdi presenti all'interno di Officine Zero diventano così della comunità ogni volta che OZ organizza eventi pubblici e aperti a tutti. Durante questi eventi, che hanno sempre forma diversa, si cerca di costruire una coscienza comune su importanti argomenti come lavoro, ambiente e cultura. Mercati, mostre, intrattenimento musicale, dibattiti e conferenze si intrecciano con le produzioni culinarie di InMensa-Oz che fornisce a prezzi popolari ottimo cibo per centinaia di persone che mentre mangiano possono osservare i propri figli giocare nell'area bimbi attentamente allestita o rilassarsi in mezzo ad un prato comodamente seduti su una sedia prodotta dalle officine.

Gli eventi servono per stringere un legame necessario con chi vive il quartiere e non solo, per mostrare cosa è possibile fare quando le idee sono buone e l'unica strada che si segue per realizzarle è quella della volontà e del lavoro, lontani da necessità clientelari che siano esse politiche o speculative.

La speculazione edilizia in una città come Roma è un problema vivo, impossibile da non cogliere, chiunque abbia un'idea sana di società si opporrà sempre a dei progetti

che invece di rigenerare ciò che esiste preferiscono abbandonarlo lasciandolo al lento e inesorabile degrado per costruire l'ennesimo nuovo stabile o palazzo.

Officine Zero vede nel riuso e nel riciclo due elementi fondamentali per migliorare lo stato attuale delle cose e quale modo migliore di dimostrare le proprie intenzioni riusando e riciclando lo stesso spazio che si occupa. Rigenerare delle ex officine, rigenerare il lavoro, rigenerare le nostre vite per affermare con forza e

senza paura che un'alternativa è possibile e che lo si può dimostrare con i fatti.

### **Perchè puntare su un polo del riciclo e del riuso? ( stava nel dossier dello scorso anno ma non so più quanto sia attuale per OZ...)**

Un recente studio prodotto dall'**EEB, European Environmental Bureau**, il network delle principali associazioni ambientaliste europee sostenuto dalla Comunità Europea, stima che dal comparto del riuso e riciclo possono venire importanti risultati dal punto di vista della creazione di nuova occupazione. Attraverso il pieno recepimento della norma quadro europea relativa alla gestione dei rifiuti, e una serie di provvedimenti a essa legati, dai target per la preparazione al riutilizzo e al riciclo, all'istituzione di centri e reti di riuso approvati e accreditati, e quindi dentro la realizzazione della cornice giuridica adeguata all'economia circolare della società del riuso e del riciclo, cui punta l'Agenda Europea per il 2020, **almeno un sesto della popolazione giovanile attualmente disoccupata potrebbe trovare collocazione.**

Lo studio, che affronta per scelta metodologica solo quei flussi dove esiste una base di dati certa e condivisa dalla letteratura, e deve quindi essere considerato prudenziale, stima che nello scenario ambizioso il comparto riuso e riciclo possa produrre in Europa quasi **800.000 nuovi posti di lavoro**, dei quali almeno 300.000 ascrivibili al solo riuso. Per comprendere meglio quanto tale stima sia da ritenersi prudenziale, basti citare l'esplicita esclusione dell'indotto e degli spin-off dalla metodologia dello studio in questione, e che per il riuso siano stati presi in considerazione solo i flussi del tessile e quelli dei mobili, escludendo tutto il resto, ad esempio il flusso delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE e RAEE).

Nel suo articolo *"Challenges to boosting reuse rates in Europe"*, **Michal Len**, direttore di **RREUSE**, la più grande organizzazione dell'impresa sociale attiva nel riuso e nel riciclo in Europa, afferma che *"per quel che riguarda il potenziale di creazione di posti di lavoro, UNIDO e Microsoft ( Reuse and Recycle: Growing Green Business, 2009) hanno scoperto che il riuso di computer produce 296 posti di lavoro per ogni 10000 tonnellate di materiale trattato ogni anno. Inoltre, l'impresa irlandese Rehab Recycle ha calcolato che nel 2010 il riuso di tecnologia business to business ha creato 10 volte più occupazione per equivalente peso di materiale riciclato. Il Dipartimento per L'occupazione e le Opportunità Economiche dell'Illinois ( Electronic Recycling economic opportunities and environmental impacts, 2009) stima che per ogni 1000 tonnellate di apparecchi elettrici ed elettronici, possono essere ottenuti 15 posti di lavoro nel riciclo, e fino a 200 posti nelle attività di rigenerazione e riparazione tipiche del riuso."*

### **Perché farlo a Roma?**

Il Comune di Roma conta 2.617.175 abitanti (dati Istat 2012) e nel 2011 ha prodotto 1.785.653 tonnellate di rifiuti con una produzione pro capite di rifiuti pari a 682 kg per abitante l'anno (Rapporto ISPRA 2013). Di queste solo 431.372,92 sul totale prodotto ovvero il 24,2% è stato raccolto in maniera differenziata. Dati che lasciano intendere che ci sia ancora molto da fare per la Capitale perché possa raggiungere gli obiettivi di RD previsti dalla normativa. La presenza predominante del metodo della raccolta stradale per la RD fa sì che all'interno dei cassonetti dell'indifferenziato romani finiscano anzitempo il loro ciclo di vita beni in buono stato, valutati, dalle analisi condotte dal Centro di Ricerca Economica e Sociale dell'Occhio del Riciclone, in 32.958.770 l'anno per un valore economico, anche qui per difetto, di circa 32.958.770 di euro (ovvero un euro a bene). Secondo le rilevazioni del 2008 contenute nello studio "Impatti occupazionali di un riuso sistemico nella città di Roma", nella sola città di Roma ogni anno vengano inoltre conferite nelle isole ecologiche cittadine circa 626.353 unità, di cui 372.760 riusabili, pari al 60% dei beni conferiti dai cittadini per un valore di 13.518.684 €.